



Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo

Il seguente capitolo è un estratto del libro
a scopo promozionale

Copyright © Odos Servizi S.c.p.l.

*Tutti i diritti riservati
Riproduzione vietata*

Il *Padre Nostro*: la preghiera dei figli

La novità della preghiera cristiana

Un sogno costante dell'umanità è stato quello di entrare in colloquio con Dio e di raggiungere in qualche maniera il suo trono inaccessibile, magari aggrappandosi a qualche supposto intermediario.

Noi cristiani abbiamo un'immensa fortuna: Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, rendendoci partecipi della sua figliolanza divina, ci ha fatto anche il dono di chiamarlo Padre.

Non comprenderemo mai abbastanza la profondità della preghiera di Gesù. I Padri concordano nel ritenerla una preghiera inesauribile, sempre nuova e sorprendente. In questa preghiera, Gesù ci ha trasmesso la profondità della sua relazione con il Padre, come Figlio di Dio e come Figlio dell'uomo. Per questo «tutte le interpretazioni del *Padre Nostro* rimangono incompiute» (A. Grün, *Il Padre Nostro*, Milano 2010, p. 162). Pregando il *Padre Nostro* in comunione con Gesù entreremo sempre più profondamente nel suo significato e nello stesso tempo ci lasceremo trasformare a immagine di Cristo.

Nella preghiera del Signore facciamo l'esperienza di essere figli di Dio e abbiamo la rinnovata conferma del suo amore incondizionato: infatti, «il *Padre Nostro* ci mostra chi siamo, chi siamo diventati per mezzo di Gesù» (A. Grün, *ibid.*, p. 156).

Dice il Vangelo che la preghiera dei figli raggiunge sempre il cuore del Padre: «*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*» (Mt 7, 7). Ma il segreto per arrivare al cuore del Padre è Gesù stesso, perché è in lui che siamo figli di Dio: «*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena*» (Gv 16, 23b-24).

“Nel mio nome”: occorre entrare nel segreto della preghiera di Gesù! La preghiera di Gesù, come tutta la sua vita, è un “sì” incessante alla volontà del Padre; e questo dall’inizio della sua esperienza terrena («*Ecco, io vengo a fare la tua volontà*», Eb 10, 9a) fino alle ultime parole sulla croce: «*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*» (Lc 23, 46b).

La ragione decisiva per cui Gesù è sicuro di essere sempre ascoltato dal Padre è la sua unione totale con lui. Per questo Gesù ci dice di pregare sempre “nel suo nome”. Anche san Paolo ci esorta a presentarci al Padre con gli stessi sentimenti di Gesù (cf Fil 2, 5). La Chiesa stessa usa chiudere le preghiere liturgiche presentandole a Dio per mezzo di Gesù: «*Te lo chiediamo... per Cristo nostro Signore*». Pregare il Padre ed essere esauditi comporta, quindi, essere radicati nell’amore di Gesù ed essere partecipi della sua condizione filiale.

Questa preghiera trova la sua più alta espressione nel Getsemani, dove Gesù si è fatto carico e voce di tutta l’umanità peccatrice, abbandonata e disperata. L’umanità di Gesù era come affranta e istintivamente ribelle alla passione e alla croce, ma con la sua volontà divina si è conformata al disegno del Padre per riconciliare a lui l’intera umanità ribelle: «*Abbà! Padre!*

Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14, 36).

La preghiera cristiana ha senso e valore in quanto unita alla preghiera di Gesù. Non c'è bisogno di inventare tante preghiere ma di accogliere, anzitutto, la preghiera di Gesù e rimanere inseriti nel dialogo intimo e confidenziale tra lui e il Padre.

Gesù rivelatore della paternità di Dio

Il *Padre Nostro* è la preghiera che esprime l'identità specifica del cristiano, una preghiera che denota un'appartenenza precisa e la consapevolezza di essere parte della famiglia di Dio: «senza il *Padre Nostro* il cristiano rischia di smarrire la propria identità» (A. Pronzato, *Il Padre Nostro*, Milano 1997, p. 8).

La preghiera del *Padre Nostro* si presenta subito come una preghiera sconvolgente, e provoca l'intelligenza dell'uomo. In tutte le culture religiose e nello stesso Antico Testamento il termine "padre" era applicato a Dio solo in senso metaforico e generico, in quanto creatore e origine di tutte le cose, poiché aveva cura delle sue creature e si comportava in modo benevolo e misericordioso. Era ben lungi l'idea di una paternità divina in senso stretto e personale, tanto è vero che i giudei cercarono di uccidere Gesù perché si riteneva Figlio di Dio e chiamava Dio suo "Padre".

La preghiera del *Padre Nostro* insegnata da Gesù è l'espressione di una figliolanza divina in senso proprio e reale! Con il Battesimo siamo diventati realmente figli di Dio: *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!* (1 Gv 3, 1a).

Dopo la sua morte e risurrezione, Gesù è asceso alla destra del Padre, e per suo tramite anche la nostra umanità viene a fare parte della famiglia trinitaria. Attraverso la sua umanità, congiunta con il Verbo divino, viene comunicata agli uomini quella ricchezza di vita che corre tra il Padre e il Figlio nell'amore dello Spirito Santo. Innalzato alla destra di Dio, Gesù ha effuso lo Spirito Santo promesso, e lo Spirito ci è donato per fare di noi altrettanti figli di Dio alla stessa maniera di Gesù. Il suo compito è di portarne a compimento l'opera e la missione: «Prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (Gv 16, 14b). Gesù ora comunica lo Spirito Santo alle sue "membra" per farle tutte simili a lui, che è il "capo", costituendoci corpo di Cristo e figli di Dio.

Gesù è venuto per rivelarci la sublime verità della paternità di Dio. Per questo, mentre un giorno Gesù parlava del Padre, l'apostolo Filippo gli domandò: «Signore, mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14, 8b). Si direbbe che Gesù, più che con le parole, dipingesse il volto del Padre con la sua stessa vita: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14, 9b).

Conosciamo l'emozione dei primi catecumeni nel ricevere il testo del *Padre Nostro*. La maggior parte proveniva dal paganesimo, con un'idea molto vaga e materiale della divinità. Nelle catechesi prebattesimali era tolto dai loro occhi il velo sul mistero di Dio perché con il Battesimo sarebbero diventati realmente figli di Dio. Da quel momento avrebbero potuto invocare Dio come Padre e la loro esistenza sarebbe cambiata radicalmente.

Che Dio è Padre, infatti, è una notizia inaudita, una notizia che poteva venire solo dall'amore gratuito di Dio. Non poteva essere mai un nostro diritto, una nostra rivendicazione. Sarebbe come darsi la vita da soli, senza bisogno di genitori.

Il grande peccato di noi cristiani è dare per scontato questo dono di grazia come se fosse dovuto. Dobbiamo, perciò, essere grati a Dio per il dono della figliolanza divina e per la stupenda preghiera del *Padre Nostro* che solo il Figlio di Dio poteva “regalarci”. Con questa preghiera possiamo inserirci in qualità di figli nel dialogo d’amore tra Gesù e il Padre.

Il segreto della preghiera di Gesù

Chi legge i Vangeli rimane generalmente colpito dai miracoli, dai discorsi e dalle parabole di Gesù. A molti sfugge un aspetto fondamentale della sua vita: la preghiera. Gli evangelisti, al contrario, danno un grande risalto alla figura di Gesù orante e ci fanno capire come loro stessi siano rimasti colpiti dal suo modo di pregare.

Nei Vangeli si dice che Gesù passava intere notti in orazione e si ritirava volentieri in luoghi solitari a pregare. Le circostanze e i momenti salienti della vita e della missione di Gesù sono scanditi dalla preghiera.

I discepoli, vedendo pregare Gesù, si erano accorti che la sua preghiera era diversa da quella degli altri; doveva essere una cosa del tutto nuova che li aveva colpiti in modo straordinario mettendoli in grande curiosità. Sicuramente dal suo sguardo traspariva una luce nuova e divina. E poi perché mai pregare tanto a lungo?

Certamente i discepoli non erano estranei o digiuni della preghiera. Sicuramente pregavano come tutti i buoni israeliti, ma la loro era solo la preghiera ufficiale, legalista nella forma e anche nella quantità (tre volte il giorno, come esige la legge!),

una preghiera imparaticcia, standardizzata e pietrificata dall'abitudine, che non poteva reggere ai tempi lunghi!

I discepoli non erano, quindi, interessati a imparare nuove formule, ma ad assimilare lo spirito e l'atteggiamento interiore che emanava dalla preghiera di Gesù. In Gesù la preghiera era una specie di sottofondo ininterrotto; in lui la preghiera era la fonte e la sorgente dell'agire, dell'operare, del predicare; era la radice del suo essere e di tutta la sua missione: egli viveva in comunione costante con il Padre e per il Padre!

Di fronte a Gesù orante, i discepoli si accorsero, in realtà, di non saper pregare e non poterono far altro che chiedergli: «Signore, insegnaci a pregare!». È nato così il *Padre Nostro*, che è come un'emanazione viva della preghiera stessa di Gesù trasmessa ai discepoli. Gesù, insegnando il *Padre Nostro*, non ha trasmesso semplicemente una formula di preghiera, ma il suo stesso modo di relazionarsi al Padre.

Così Gesù rinnovò la preghiera d'Israele! Per Gesù la preghiera non è in primo luogo un rito o il compimento di una legge, ma una relazione filiale e confidenziale con il Padre. Dire *Padre* a Dio non è una parola che si può dire solo con le labbra: suppone un rapporto filiale con Dio vero e reale, un rapporto che solo Gesù possedeva e che poteva trasmettere come un dono mediante la comunicazione personale dello Spirito Santo.

Il *Padre Nostro* contiene, quindi, la sostanza della preghiera di Gesù, preghiera che egli ha donato e trasmesso alle membra del suo corpo mistico che formano la Chiesa perché fosse perpetuata nei secoli.